

## S. Jozé de Cupertino: “santo dei voli” in Portogallo? Itinerari di ricerca tra letteratura, iconografia e rappresentazione sociale\*

PAOLA NESTOLA

paola.nestola@tin.it

**Riassunto:** Lo studio presenta alcune linee di ricerca sul santo conventuale di origine pugliese conosciuto come “santo dei voli”. Chi era São Jozé de Cupertino, quali sono le qualità e gli attributi iconografici che distinguono questo elemento della corte celeste francescana? Il contributo tenderà di mettere in luce gli schemi agiografici secondo i quali il santo forestiero era proposto ai devoti lusitani sottolineando le specificità tra modelli di diffusione in territori diversi da quello di origine. Intende inoltre evidenziare le tipologie di vincoli collettivi e individuali stabiliti nella terra di origine del copertinese e in alcuni centri del Portogallo; confrontando, infine, il modello mitico del ‘santo dei voli’ con quello di Bartolomeu de Gusmão, il “padre voador” brasiliano inventore di una celebre macchina aerostatica.

**Parole chiave:** S. Jozé de Cupertino, Portogallo, Culto, Antroponimia, Capacità cinetiche.

**Resumo:** O presente estudo apresenta-nos algumas linhas de investigação sobre um santo conventual originário da região da Apúlia, Itália, conhecido como o “santo dos voos”. Quem era São Jozé de Cupertino, quais as suas qualidades e que atributos iconográficos distinguem este elemento da corte celeste franciscana? Este contributo procura trazer à luz os esquemas hagiográficos segundo os quais este santo estrangeiro era proposto aos devotos portugueses, sublinhando a especificidade dos vários modelos de difusão em territórios distintos dos da sua origem. Além disso, pretende colocar em evidência as tipologias dos vínculos coletivos e individuais estabelecidos na terra de origem do cupertinense e em alguns centros de Portugal; confronta, por fim, o modelo mítico do “santo dos voos”, com o de Bartolomeu de Gusmão, o “padre voador” nativo de Santos (Brasil), inventor de uma célebre máquina aerostática.

**Palavras-chave:** S. Jozé de Cupertino, Portugal, Culto, Antroponímia, Habilidades cinéticas.

**Abstract:** This study presents some lines of research on a Conventual Franciscan saint from the region of Apulia, Italy, known as the “saint of flights.” Who was St Joseph of Cupertino, what were his abilities and what iconographic

\* Questo contributo è stato presentato in portoghese in versione più ridotta per gli atti del Seminario internazionale *Os Franciscanos no mundo luso-hispânico: história, arte e património* (Lisbona 24-28 luglio 2012). Un particolare ringraziamento per il gentile personale delle istituzioni dove ho svolto la ricerca archivistico-bibliografica, e in particolare per la Biblioteca Nacional de Portugal (BNP) per la messa a disposizione del materiale iconografico come le figure 1, 2, 5, 6, 7.

attributes distinguish this member of the Franciscan heavenly court? This contribution seeks to bring to light the hagiographic schemes under which this foreign saint was offered to Portuguese devotees, underlining the specificity of different models in distinct territories. It also aims at highlighting the types of individual and collective bonds established in the homeland of the Cupertinian and in some centres in Portugal. Finally, it confronts the model of the mythical “saint of flights” with that of Bartolomeu de Gusmão, the “flying priest” born in Santos (Brasil) inventor of a famous aerostatic machine.

**Keywords:** St Joseph of Cupertino, Portugal, Cult, Anthroponymy, Kinetic skills.

Obiettivo di questo studio è quello di presentare alcune linee di ricerca sul santo conventuale di origine pugliese conosciuto come “santo dei voli”, partendo dalle seguenti domande: chi era São José de Cupertino? quali sono le qualità e gli attributi iconografici che distinguono questo elemento della corte celeste francescana? Seppure nativo di una provincia del *Mezzogiorno* d'Italia, di fatto il santo eponimo entrò a far parte del sistema culturale lusofono e ancora oggi sono evidenti le sue tracce nella colonizzazione dell'immaginario portoghese. Il contributo tenterà di mettere in luce gli schemi agiografici secondo i quali il santo forestiero era proposto ai devoti lusitani sottolineando le specificità tra modelli di diffusione in territori diversi da quello di origine. Di fatto, se intendiamo queste figure eccezionali come elementi intorno alle quali ruota un articolato sistema di valori culturali e di pratiche sociali, è possibile ricostruire e definire l'appartenenza di suolo e l'identità di individui e società. Non soltanto tali uomini/donne sono riconosciuti/e dalla Chiesa cattolica, inseriti/e nell'apposito calendario liturgico e venerati/e universalmente dai fedeli. D'accordo con quanto ha evidenziato Sofia Boesh Gajano possiamo spingerci a dire pure che i santi canonizzati e le forme di culto loro tributate costituiscono un cantiere privilegiato per ricostruire la storia di una comunità, delle sue dinamiche sociali, culturali e antropologiche<sup>1</sup>. Questo percorso di ricerca avviato presso istituzioni italiane tra cui l' Archivio Capitolare della Collegiata di Copertino, l' Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, la Biblioteca Apostolica Vaticana, per quanto riguarda la parte lusofona si è basato su fonti custodite presso la Biblioteca Nacional de Portugal e la Biblioteca dell'Università di Coimbra. Anche in questo caso si tratta di materiale agiografico di eterogenea natura come biografie o fonti iconografiche. Accanto a queste, altre interessanti tipologie documentali consentono di intraprendere un itinerario per cercare di capire attraverso quali canali venne veicolato il culto e mediante quali forme venne recepito il santo.

1 Cf. Sofia Boesh Gajano – *Postfazione*. In Mario Spedicato (ed.) – *Santi patroni e identità civiche nel Salento moderno e contemporaneo*. Galatina: Edipan, 2009, p. 223-229; Giuseppe Galasso – *A outra Europa, para uma antropologia histórica do sul de Itália*. Viseu: Guerra, 1987.

In questo preliminare studio si intendono articolare questi punti:

- ripercorrere la fortuna critica che il moderno santo francescano ha avuto nella storiografia più recente;
- evidenziare le tipologie di vincoli collettivi e individuali stabiliti nella terra di origine del copertinese e in alcuni centri portoghesi;
- segnare il momento della diffusione del culto nello spazio lusofono, laddove il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa ha costituito una tappa cruciale con evidenti riflessi nelle forme di raffigurazione;
- confrontare il modello mitico del 'santo dei voli' con quello di Bartolomeu de Gusmão, il "padre voador" inventore di una celebre macchina aerostatica.

Anche gli insuccessi legati alle vicende che hanno accompagnato questo ecclesiastico e le sue fantasiose invenzioni all'inizio del XVIII secolo hanno potuto contribuire alla specifica rappresentazione del frate pugliese nel territorio portoghese.

## 1. La fortuna critica di un "moderno" santo francescano

La fortuna critica di Giuseppe Maria Desa (Copertino 1603-Osimo 1663), secondo il nome di battesimo, non è circoscritta al contesto italiano: nello spazio lusofono, tuttavia, il santo francescano non ha suscitato grande interesse, e nel conciso *Dicionario de Santos hagiológico-iconográfico* del secolo scorso, il frate veniva così definito «místico, os seus êxtases faziam-no levitar para espanto das gentes. O seu atributo são pássaros. Obviamente, è o padroeiro dos astronautas»<sup>2</sup>.

A tutt'oggi, nonostante siano trascorsi 50 anni dalla sua edizione, il corposo volume del 1963 di Gustavo Parisiani costituisce una importante opera di riferimento sia per la ricchezza bibliografica, sia per quella documentale elaborata dal confratello del santo nativo di una piccola comunità della Puglia meridionale<sup>3</sup>. Realizzato all'interno dell'ordine in occasione del III anniversario del *dies natalis* (18 settembre), a questo testo e alla raccolta documentale romana, vaticana, parigina, pugliese e marchigiana fanno riferimento le più recenti voci di dizionari nazionali o internazionali di settore<sup>4</sup>. Sempre a partire dalla fine del secolo scorso, il santo è stato inquadrato dalla storiografia italiana, francese o anglosassone come modello taumaturgico del Mezzogiorno d'Italia<sup>5</sup>. Ancora

2 Jorge Tavares Campos – *Dicionário de Santos Hagiológico-Iconográfico*. Porto: Lello & Irmão, 1990, p. 87.

3 Cf. Gustavo Parisiani – *San Giuseppe da Copertino (1603-1663) alla luce dei nuovi documenti*. Osimo: Pax et bonum, 1963.

4 Si rimanda alle rispettive voci in: *Bibliotheca Sanctorum*. Vol. VI. Roma: Istituto Giovanni XXIII / Pontificia Università Lateranense, 1965, col. 1300-1303; *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 51, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, p. 141-143; *Diccionario enciclopédico de los santos, Biografías y conceptos básicos del culto*. Vol. II: *G-O*. Barcellona: Herder, 2006, p. 820-821.

5 Cf. Giuseppe Galasso – *A outra Europa...*, p. 97, 114; Jean-Michel Sallmann – *Naples et ses saints à l'âge baroque*. Paris: Presses Universitaires de France, 1994, p. 279; David Gentilcore – *From bishop to witch: the system of the sacred in early modern Terra d'Otranto*. Manchester: Manchester University Press, 1992, p. 170-177.

l'anno 2003, è stato l'anniversario per rivisitare la vicenda biografica e agiografica del religioso in occasione dei 400 anni dalla sua nascita. Se da un lato la pubblicazione degli atti processuali redatti tra il 1664 e il 1689 a Nardó (la diocesi di origine del "santo dei voli") ha consentito di fare nuova luce su molti aspetti di fra Giuseppe Desa<sup>6</sup>; a Roma l'organizzazione della mostra iconografica *Visioni ed estasi* ha costituito una circostanza di richiamo internazionale, aperta allo stato estetico ed estatico di questo come pure di altri santi o sante, raffigurati nella pittura europea dei secoli XVII e XVIII<sup>7</sup>. Solo da qualche anno, inoltre, questa eminente figura della corte celeste francescana è stata inserita nel contesto dei patronati civici d'Italia e di località eterogenee come Assisi, Poggiardo, Copertino e Osimo, laddove è divenuto intercessore non solo di specifiche categorie socio-professionali come studenti e aviatori<sup>8</sup>. Secondo un cadenzato processo di *decalage*, nei centri dove visse più a lungo il carismatico frate ha assunto il ruolo di protettore dell'intera comunità<sup>9</sup>. Tale titolo venne conferito nella "terra" nativa nel 1858, spodestando così il martire *depulsor pestilentiae* S. Sebastiano; nella città marchigiana il religioso ha scalzato nel 1966 l'antico difensore civico nonché vescovo del centro osimano, il francescano S. Benvenuto Scotivoli (+ 1282). Svincolate da meccanismi legati a catastrofi naturali ma ricollegabili alle tappe del *cursus honorum* del frate, con tali promozioni civiche si è ampliato lo spettro di azione del santo canonizzato in epoca post-tridentina.

D'accordo con la tassonomia relativa al Mezzogiorno d'Italia elaborata da Jean Michel Sallmann nel 1979, fra Giuseppe da Copertino rappresenta uno dei 13 servi di Dio che, tra il 1550 e l'inizio del XIX secolo, ha ottenuto il massimo grado di santità da parte della gerarchia romana e venerato universalmente dai fedeli. Il pieno riconoscimento venne fissato nell'epoca dei Lumi, con la beatificazione avvenuta durante il pontificato di papa Lambertini (Benedetto XIV) il 24 febbraio 1753, seguita

- 
- 6 Cf. Oronzo Mazzotta; Mario Spedicato (ed.) – *Processo per la beatificazione e la canonizzazione del servo di Dio Fra Giuseppe Desa di Copertino*. Galatina: EdiPan, 2003. Questa edizione documentale ha costituito una base fondamentale per il congresso organizzato nel dicembre 2003 e le nove comunicazioni della sezione storica presentate da: M. Spedicato, E. Novi Chavarria, G. Sodano, M. Campanelli, D. Gentilcore, P. Nestola, O. Mazzotta, M.A. Epifani, E. Imbriani. Si rimanda agli *Atti del Convegno in occasione del IV centenario dalla nascita di San Giuseppe da Copertino, Lecce 14 dicembre 2003*, numero monografico della rivista *Studi Salentini*. 81 (2004). Percorsi complementari si possono considerare gli studi presentati durante il V Congresso internazionale dell'AISSCA (Associazione Italiana per lo Studio dei Santi, dei Culti e dell'Agiografia): Dino Levante – *Bibliographia Josephina: S. Giuseppe da Copertino (1603-1663)*. In Bruno Pellegrino (dir.) – *Ordini religiosi, santi e culti tra Europa, Mediterraneo e Nuovo Mondo (secoli XV- XVII)*. Vol. II. Galatina: Congedo, 2009, p. 513-597; Mario Spedicato – *Le virtù eroiche di un santo del Salento: S. Giuseppe da Copertino (1603-1663)*. In Bruno Pellegrino (dir.) – *Ordini religiosi, santi e culti...* Vol. II, p. 495- 512.
- 7 Cf. *Visioni ed Estasi: capolavori dell'arte europea tra Seicento e Settecento*. Catalogo della mostra. Milano: Skira, 2003. In questo contesto iconografico-commemorativo si veda pure il catalogo della mostra: *Il "Santo dei voli" San Giuseppe da Copertino: arte, storia, culto*. Napoli: Paparo Edizioni, 2003.
- 8 Cf. Gustavo Parisiani – *S. Giuseppe da Copertino: il santo invocato dagli studenti*. Osimo: Pax et Bonum, 1993; José Maria Feraud García – *Semblanza y triduo de San Jose de Cupertino abogado de los examinados*. Salamanca: Ed. Sigueme, 1958; Pierre Pierrard (org.) – *Dictionnaire des prénots et des saints*. Paris: Librairie Larousse, 1974, p. 128.
- 9 Cf. Paola Nestola – S. Giuseppe da Copertino, un patronato toponimico emblematico: da santo nella sua "terra" a civica insegna identitaria (1664-1858). In Mario Spedicato (ed.) – *Santi patroni e identità civiche...*, p. 19-64.

dalla canonizzazione voluta da Clemente XIII il 16 luglio 1767. Sebbene si tratti di un contesto segnato da una forte secolarizzazione, diversi sono i tratti caratteristici del profilo di santo della prima epoca moderna.

A partire dal 30 ottobre 1625, con la legislazione di Urbano VIII, una profonda riforma venne introdotta in modo da controllare il culto e disciplinare l'esuberanza delle pratiche devozionali, stabilendo una netta differenziazione da un lato, per il culto pubblico riservato a coloro che erano stati beatificati o canonizzati; dall'altro, per il culto privato di cui beneficiavano quanti avevano soltanto la reputazione di santità. In questo "grande affaire" di papa Barberini vennero fissati anche i limiti iconografici entro cui potevano essere rappresentati quanti non erano ancora riconosciuti santi ufficialmente, evitando quegli abusi che li facevano raffigurare con attributi come aureola, raggi luminosi, etc.<sup>10</sup>. Un intervento legislativo che influenzava grandemente la produzione agiografica tanto visuale quanto letteraria. In questo versante è esemplificativa l'opera del teologo conventuale Angelo Pastrovicchi intitolata *Compendio della vita virtù e miracoli del B. Giuseppe di Copertino*, elaborata nel contesto del conferimento del grado di beato<sup>11</sup>. Così pure, altrettanto significativa la biografia di Domenico Bernini realizzata nel 1722 e che ebbe varie edizioni anche prima del 1753, anno del primo momento di ascensione del *cursus honorum* del copertinese<sup>12</sup>. Non è un caso se abbiamo scelto queste opere nella vasta produzione dedicata in quel torno di anni al nuovo elemento della demografia celeste. Si tratta di tre volumi a stampa che fanno parte del patrimonio librario della Biblioteca Nazionale de Portugal, dove sono confluiti preziosi patrimoni documentali di centri di irradiazione del francescanesimo a seguito della soppressione nel 1834<sup>13</sup>.

Ancora il profilo di Giuseppe da Copertino possiamo farlo rientrare nell'identikit del santo di epoca moderna, fissato tra gli altri da Miguel Gotor in 5 punti chiave<sup>14</sup>:

10 Cf. Jean-Michel Sallmann – *Naples et ses saints à l'âge baroque...*, p. 111-117; Daniele Menozzi – *Les Images: l'Église et les arts visuels*. Paris: Les Éditions du Cerf, 1991, p. 47-48.

11 Dell'opera approvata il 10 gennaio 1753 di Angelo Pastrovicchi – *Compendio della vita virtù e Miracoli del B. Giuseppe di Copertino*. Roma: Giovanni Zempel. Si dispone di un esemplare nella Biblioteca Nacional de Portugal (cota H.G. 3735). Sull'autore di origine dalmata (1710-1772) divenuto consultore del Sant'Uffizio e poi nominato vescovo per la sede di Viterbo: Bonaventura Danza – P. Francesco Angelo Pastrovicchi OFM Conv. (1710-1783): biografo della beatificazione (1753) e della canonizzazione (1767). *Il Santo dei voli*. 5 (1985) 10-15.

12 Dell'opera di Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe da Copertino de minori conventuali*. Roma: Ludovico Tinassi e Girolamo Mainardi, 1722; e della successiva *Vita del padre fr. Giuseppe da Copertino de' minori conventuali beatificato dalla santità di nostro signore papa Benedetto XIV...*, Venezia: Gio. Battista Recurti, 1753, si dispongono di due esemplari nella BNP rispettivamente cota H.G. 1509 e H.G. 1203. Su Domenico Stefano Bernini (1657-1723) e sulla sua produzione letteraria, si rimanda alla voce curata da Antonio Rotondò in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 9. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 364-365; sulla produzione relativa al Desà in particolare: Dino Levante – *Bibliographia josefina...*, p. 522-525.

13 Con il decreto di D. Pedro IV (30 maggio 1834) vennero estinte le case religiose maschili e il loro patrimonio incorporato alle casse nazionali. Per riferimenti bibliografici e documentali si rimanda alla voce Maria Filomena Andrade – Franciscanos. In José Eduardo Franco; José Augusto Mourão; Ana Cristina da Costa Gomes (dir.) – *Dicionário Histórico das Ordens e Instituições afins em Portugal*. Lisboa: Grádiva Publicações, 2010, p. 158-169; e ancora la voce Cristiana Lucas Silva – *Franciscanos Conventuais*. In José Eduardo Franco; José Augusto Mourão; Ana Cristina da Costa Gomes (dir.) – *Dicionário Histórico das Ordens...*, p. 169-173.

14 Cf. Miguel Gotor – *Chiesa e santità nell'Italia moderna*. Roma-Bari: Laterza, 2004, p. 96-103; Pierre Deloos – *Sociologie et canonisations*. Liege: Faculte de Droit, 1969.

- maschio: Giuseppe Maria Desa secondo il nome di battesimo impartitogli a Copertino il 17 giugno 1603 nella parrocchia di Santa Maria ad Nives<sup>15</sup>;
- figlio di genitori cattolici: Felice Desa e Franceschina Panaca, di umili condizioni<sup>16</sup>;
- sacerdote: ordinato il 18 marzo 1628 a Poggiardo località della diocesi pugliese di Castro<sup>17</sup>;
- reclutato in un ordine religioso: il ramo conventuale, dopo essere stato scacciato dai cappuccini dove aveva assunto il nome di Stefano<sup>18</sup>;
- morto in concetto di santità: il transito avvenne il 18 settembre 1663, presso la comunità di Osimo nelle Marche, dove era stato trasferito per ordine del Sant'Ufficio di Roma<sup>19</sup>.

Secondo questo modello dunque, la fisionomia di S. Jozè di epoca moderna è diversa dal suo omonimo sposo di Maria. Rispetto al santo neotestamentario, il frate di origine pugliese è stato identificato come un mistico dotato di eccezionali qualità come i doni della profezia, estasi e manifestazioni della levitazione e bilocazione<sup>20</sup>. Altri atti eroici riconducibili alle virtù teologali e cardinali vennero riconosciuti nelle *Litterae Decretales super canonizatione B. Joseph a Copertino sacerdos professi Ordinis Minorum S. Francisci Conventualium* del luglio 1767<sup>21</sup>. In base a questo documento ufficiale è possibile suddividere le sue eccezionali qualità in due gruppi: *virtutes ad admirandum* e *virtutes ad emulandum*. Nella prima categoria venivano contemplate le virtù che i fedeli dovevano soltanto ammirare quali digiuni, mortificazioni del corpo, estasi e voli. Nella seconda, erano proposte gerarchicamente le qualità da imitare come obbedienza, umiltà, povertà, castità e carità.

Ancora il frate conventuale rientra in una specifica tassonomia francescana secondo la fonte iconografica dell'opera *Ministri Generales, Pontifices & Cardinales, Sanctorum Trium Ordinum* dell'incisore Andrea de Rossi nel 1760<sup>22</sup>. In questa collezione elaborata al fine di esaltare gli uomini illustri dell'ordine, il beato è raffigurato sospeso in aria, facendo riferimento evidentemente ai suoi voli (fig. 1). Una connotazione diversa se paragonata alla rappresentazione scritta e propriamente portoghese realizzata nel

15 Cf. Archivio Chiesa Collegiata di Copertino (ACCC), *Liber de baptizatis in ecclesia majori Cupertini*. Vol. 2, a. 1582-1619, fl. 225r.

16 Circa le tre sorelle e i due fratelli del Desa: ACCC, *Liber de baptizatis in ecclesia majori Cupertini*. Vol. 2, a. 1582-1619, f. 53r, 310r, 266r, 314v, 247v.

17 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe da Copertino...*, p. 28

18 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe da Copertino...*, p. 7.

19 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe da Copertino...*, p. 260- 272.

20 Cf. Giuseppe Galasso – *A outra Europa...*, p. 123.

21 Cf. *Acta canonizationis sanctorum J. Cantii, J. Calasantii a Madre Dei, J. A. Fremiol de Chantal una cum Apostolicis Litteris Felicis Recordationis Clementis PP. XIII*. Roma, 1769, p. 395-405.

22 Quest'opera è datata nel frontespizio al 1791 ma senza luogo di edizione e venne commissionata probabilmente dal ministro generale Clemente da Palermo, secondo quanto si deduce da una nota conclusiva. Circa il Rossi (1726?-1790), *Bryan's Dictionary of Painters and Engravers*. Vol. IV: (N-R). Londra: George Bell and Sons, 1904, p. 284.



Fig. 1 – B. Giuseppe da Copertino, in *Ministri Generales, Pontifices & Cardinales*, 1791.

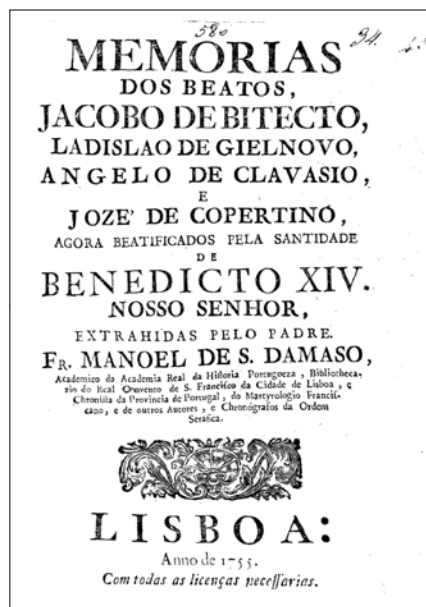


Fig. 2 – Frontespizio dell'opera di Fr. Manoel de S. Damaso, Lisboa 1755.

1755 dall'accademico Manoel de S. Damaso, pochi anni dopo il riconoscimento del primo grado di santità. Per il francescano vimaranense, infatti, Jozé de Copertino, pur senza presentare quegli attributi che ne esaltavano i fenomeni di levitazione, faceva parte dei 18 beati approvati dalla Chiesa di Roma nell'arco di tempo compreso tra il 1712 e il 1755<sup>23</sup>. Secondo il documento redatto dal cronista della provincia portoghese del Martirologio francescano, fu Benedetto XIV ad accrescere il numero di coloro che ascsero al primo grado della demografia celeste, rinvigorendo con quattro nuovi elementi la schiera dell'ordine serafico<sup>24</sup>. Nelle sue *Memorias dos beatos* (fig. 2), il frate fornisce una delle prime notizie circa la promozione del culto a Lisbona del conventuale italiano, o meglio claustrale secondo la dizione portoghese<sup>25</sup>. Il beato pugliese venne presentato a un pubblico di potenziali devoti nella chiesa di S. Francisco da Cidade,

23 Sul bibliotecario del real convento di S. Francisco da cidade de Lisboa: Diogo Barbosa Machado – *Bibliotheca Lusitana*. Vol. III. Lisboa: Ignacio Rodriguez, 1752, p. 242-244. Per un inquadramento più generale Henrique Pinto Rema – *Implantação do Franciscanismo em Portugal. Itinerarium*. 51 (2005), p. 270.

24 Cf. Manoel de S. Damaso – *Memorias dos beatos Jacobo de Biteto, Ladislao de Gielново, Angelo da Clavasio e Jozé de Copertino*. Lisboa, 1755. Nella Biblioteca Nazionale di Lisbona, esistono due copie di questa breve notizia stampata in 8 fogli. La copia con cota H.G. 6576//34 V, fa parte di una miscellanea datata al 1810 e pertinente al convento di S. Antonio de Lisboa. Dal canto suo la Biblioteca Universitaria di Coimbra possiede tre esemplari di questo scritto facente parte delle collezioni miscellanee, e segnati misc. 34, n° 801; misc. 305, n° 5051; misc. 508, n° 8618. Sull'ascesa agli onori degli altari di altri membri francescani: Ludovico Pastor – *Storia dei Papi*. Vol. XVI, Parte I: *Storia dei Papi nel periodo dell'Assolutismo dall'elezione di Benedetto XIV sino alla morte di Pio VI (1740-1799)*. Roma: Desclée, 1954, p. 235.

25 Si rimanda alla voce *Franciscanos* curata da Antonio Montes Moreira. In Carlos Moreira de Azevedo (dir.) – *Dicionário de História Religiosa de Portugal*. [Vol. II:] C-I. Lisboa: Círculo de Leitores, 2000, p. 273-280.

insieme ad altri tre confratelli forestieri promossi allo stesso grado in quegli anni. Per l'occasione, nel convento che aveva goduto da sempre dell'appoggio dei sovrani<sup>26</sup>, venne celebrato un vero e proprio triduo in onore di Giacomo da Bitetto (+ 1485), Ladislao Gielnowo (+1505), Angelo da Chivasso (+ 1495) e naturalmente Jozè de Copertino<sup>27</sup>. La solennità venne organizzata nella cappella maggiore della chiesa i giorni 25, 26 e 27 luglio del 1755, ma di lì a qualche mese, il complesso conventuale e la città intera si sarebbero trasformati in uno scenario di tutt'altro segno, a seguito del devastante sisma nella festività di tutti i santi<sup>28</sup>. Il terremoto che colpì Lisbona il 1° novembre di quell'anno costituì uno sconvolgimento con riflessi profondi e a vasto raggio in ambito sociale, culturale oltre che urbanistico. Processi di segno differente se paragonati a quanto avvenne nella terra di origine del frate pugliese. Qui, infatti, vennero realizzati diversi prodotti cultuali/culturali che tramandavano la devozione per il frate eponimo, e simultaneamente condensavano, accanto a funzioni propriamente estetiche, anche poteri religiosi e "magici". D'accordo con quanto ha evidenziato nel 1989 David Freedberg, quelle immagini costituivano efficaci e vividi prodotti bi/tridimensionali capaci di innescare reazioni nel pubblico di potenziali devoti, provocando intense relazioni tra i fruitori di quelle potenti costruzioni figurative<sup>29</sup>.

## 2. Vincoli di identità comunitaria/individuale tra Copertino e spazio lusofono

Proprio nella località natale del frate eponimo l'anno successivo alla sua beatificazione una delle porte di accesso venne consacrata all'illustre concittadino (fig. 3). Il nuovo varco di Copertino venne dedicato a colui che della sua patria era «decus et gloria, spes, auxilium et salus», secondo quanto riportava la celebrativa targa commemorativa<sup>30</sup>. Il baluardo josefino diventava pertanto un vincolante pegno nei confronti di colui che lì era stato reputato come «santo vivo». La statua del beato, eretta a coronamento dell'edificio che divideva lo spazio antropico da quello selvatico, rappresentava infatti sia la forma più elevata di devozione da parte della comunità; sia la presenza pietrificata del vigile difensore civico. È solo uno degli esempi

26 Cf. Margarida Calado – *O Convento de S. Francisco da Cidade: subsídios para uma monografia*. Lisboa: Faculdade de Belas Artes, 2000.

27 Cf. Manoel de S. Damaso – *Memorias dos beatos Jacobo de Biteto...*, p. 4-5. Su questi beati si rimanda alle rispettive voci in *Bibliotheca Sanctorum*. Vol. I, col. 1235-1237; vol. VI, col. 350-351; vol. VII, col. 1067-1608.

28 Cf. Ana Cristina Araujo; José Luís Cardoso, et al. (org.) – *O terramoto de 1755: impactos históricos*. Lisboa: Livros Horizonte, 2007; Maria Fernanda Rollo; Ana Isabel Buescu; Pedro Cardim (coord.) – *História e Ciência da Catástrofe: 250º aniversário do terramoto de 1755*. Lisboa: ed. Colibri, 2007.

29 Cf. David Freedberg – *El poder de las Imágenes: estudios sobre la historia y la teoría de la respuesta*. Madrid: Ed. Cátedra, 1992, p. 13-14.

30 ACCC, *Culto e manifestazioni religiose*, IX, 156. In questo incartamento, assieme alla genealogia del frate, è riportato anche un documento con l'iscrizione celebrativa scolpita in occasione del restauro della porta su commissione del sindaco il 24 agosto 1754.





Fig. 3 – *Porta San Giuseppe*, 1754, Copertino (Lecce), Puglia.



Fig. 4 – D. Carella, *Beato Giuseppe da Copertino in Gloria*, 1754, Copertino (Lecce), chiesa "Santa Maria ad Nives".

architettonico-urbanistici che interessarono questo centro, e che rientra nel sistema di segni che tracciarono un passaggio cruciale nella patria del copertinese, a seguito del riconoscimento del primo grado di santità<sup>31</sup>. Quella efficace costruzione visiva, insieme ad altri differenti interventi di costruzione/ricostruzione di edifici tesi a manifestare pubblicamente la venerazione verso il carismatico concittadino, doveva promuovere le reliquie topografiche che ne tramandavano il ricordo, incidendo a fondo nella vita religiosa, istituzionale e sociale della comunità. Le architetture civili o ecclesiastiche realizzate non erano le uniche tangibili occasioni per mostrare pubblicamente l'orgoglio comunitario: pure al chiuso degli edifici religiosi era possibile celebrare il tributo offerto al concittadino come dimostra la pala intitolata *Il Beato Giuseppe da Copertino in Gloria*. In questa tela (fig. 4) la nuova porta civica intitolata al copertinese è uno degli elementi principali di articolazione del territorio disteso ai piedi del neo-beato dei voli. Costui è raffigurato sollevato in cielo da una schiera di angeli, nel mentre uno di loro mediante un *pecten jacobaeus* bagna la sua terra d'origine contrassegnata dalla cinta muraria. Quella raffigurazione era basata su elementi simbolici e su un accorto uso di gesti e

31 Si veda pure un altro esempio architettonico trattato da Giovanna Falco – La chiesa di San Giuseppe da Copertino da Stalletta a Santuario: storia, trasformazioni e descrizioni. In Ilario D'Ancona; Mario Spedicato (ed.) – *Nei giardini del passato: studi in memoria di Michele Paone*. Lecce: Edizioni del Grifo, 2011, p. 577- 615, particolarmente 578-588.

di sguardi che, se da una parte rappresentavano significative rivendicazioni identitarie, dall'altra favorivano il culto pubblico. Tutt'altro che casuale possiamo ritenere la postura dell'angelo e la direzione dell'acqua che lambiva proprio la sommità del campanile: quell'edificio ecclesiastico con importanti funzioni sociali era stato completato infatti nel 1603, proprio lo stesso anno di nascita del Desa, in un momento particolarmente florido per la comunità<sup>32</sup>. Un articolato sistema di segni e di messaggi si condensavano in quell'opera che costituiva una potente celebrazione di orgoglio comunitario pur rappresentando un centro interessato a metà XVIII secolo da un forte calo economico-demografico. Anche per questo il frate era invocato nuovamente a dispensare fertilità e benessere sulla sua patria di cui era poliedrico intercessore.

Ancora una riflessione si può fare per quella tela, ubicata in un contesto ecclesiastico a fruizione collettiva che riproponeva figurativamente un patto che si stabiliva tra coloro che si ritrovavano accomunati da quel *limes* che separava e differenziava lo spazio *intra et extra moenia*. Nel dipinto, infatti, la cinta muraria non è l'unico segno riconoscibile, ma altri monumenti legati all'esperienza terrena josefina assumono forte risalto visivo e una significativa organizzazione simbolica. Esemplicitativo è il sacro complesso conventuale della Madonna della Grottella, rappresentato idealmente quale luogo intermediario tra cielo e terra. Era in questo spazio che si compivano la maggior parte dei suoi voli e dei suoi miracoli; era lì che molti devoti si recavano in pellegrinaggio per vedere il "santo vivo". Pure all'interno della cinta muraria vi erano altri luoghi sacralizzati dalla sua presenza come il monastero delle clarisse, dove tante volte era stato visto levarsi in volo<sup>33</sup>; così pure la chiesa collegiata acquisiva un particolare significato in quanto lì il Desa era stato battezzato. In quel telaio iconografico venivano segnati pertanto alcuni dei luoghi antropologici che attestavano la storia collettiva di Copertino e delle vivide testimonianze del legame sociale e di simbolizzazione di un dato spazio ricollegabile al santo. Inoltre quell'iconotesto, commissionato per la chiesa dove si amministrava il battesimo, rappresentava un fiducioso patto che si celebrava nello spazio sede dell'unità minima territoriale. In tale maniera si stabiliva una linea di condotta 'indigitata' dal patrono toponimico e sintetizzata nella formula del "Semper Protexi et Protegam". Visibile nel luogo dove si amministravano diversi sacramenti tra cui quello considerato "porta esclusiva di salvezza", siffatto giuramento rappresentava un vincolante impegno che a sua volta poteva determinare altrettanti atti, parole e scelte di fede. È possibile notare inoltre come l'autore, decorando alcune delle lettere contenute nel cartiglio della tela, abbia voluto dare particolare risalto alla parola *SPE*. Seppure di

32 Cf. Paola Nestola – La popolazione copertinese dalla metà del XV alla metà del XIX secolo: dalla fonte archivistica all'analisi demografica. In Mario Spedicato (ed.) – *Copertino in epoca moderna e contemporanea*. Vol. IV: *Il catasto onciario del 1747: demografia, economia e società*. Nardò: Besa Editore, 2002, p. 5-20.

33 Cf. Paola Nestola – La santità al femminile: San Giuseppe da Copertino tra culto popolare e culto elitario. *L'Idomeneo*. 6 (2004) 27-42.

ascendenza erudita e finemente studiata, anche in questo modo tale fiduciosa attesa intercessoria guidò, verosimilmente, le scelte onomastiche dei copertinesi, divenendo un segno di identità comunitaria/ individuale relazionata con l'autoctono Giuseppe.

Come vedremo nel prossimo paragrafo, nel territorio portoghese non abbiamo documenti visuali così articolati e con queste caratteristiche funzionali, ma ugualmente si tratta di testi che, seppure di formato più ridotto, erano capaci di condensare aspetti estetici e religiosi sprigionando una forte identificazione tra coloro che osservavano quelle immagini e ciò che rappresentavano. Di fatto il culto verso questo religioso trovò una battuta di arresto tanto nel sisma del novembre del 1755, quanto nel provvedimento di espulsione degli ordini regolari del primo Ottocento (1834). Eppure il triduo celebrato nel biennio successivo alla beatificazione del frate italiano rappresentò un preliminare incontro, tutt'altro che effimero tra il conventuale e la rete francescana portoghese che ne veicolò il culto. Infatti, a differenza degli altri tre confratelli presentati nella liturgia dell'estate di metà Settecento, Jozé de Cupertino ascese di grado divenendo un elemento di spicco della demografia celeste. Quella piena legittimazione da parte della gerarchia ecclesiastica contribuì alla promozione nel sistema socio-culturale lusofono, vincendo anche gli effetti del sisma che distrusse l'antico convento francescano.

Esemplificativo della diffusione del suo culto è il *Livro dos foreiros do milagroso Sao José de Cupertino*, che contribuisce ad arricchire la territorializzazione della devozione verso il santo forestiero in uno dei primi conventi istituiti in Portogallo, facente parte della custodia di Lisbona<sup>34</sup>. Anche tale documento appartiene ai fondi della Biblioteca Nazionale di Lisbona e in pratica riguarda l'antico convento di São Francisco de Alenquer<sup>35</sup>. Attraverso questo libro di conti dove vengono registrate le somme contratte da diversi enfiteuti negli anni 1780-1782, è possibile individuare peculiari categorie sociali legate alla figura del francescano. Un eterogeneo universo viene riportato in questa fonte che presenta dati socio-economici ma anche elementi onomastici. Soffermandoci proprio su questi ultimi è evidente come del totale dei 211 enfiteuti censiti, diverse siano le categorie designate con un nome di derivazione francescana. A parte l'elevato numero registrato sotto la lettera A e F corrispondente ai nomi António e Francisco (rispettivamente 24 e 11 casi), in questa tassonomia alfabetica spicca il dato numerico riportato sotto la lettera I: dei 70 benefattori riportati, ben 31 elementi sono denominati José, di cui tre nella formula femminile Josefa. Questo primato non si perde neppure se consideriamo il nome composto, come esemplificano i casi di Andre José, Joaquim José, Manuel José etc. Tale combinazione ricorre in 19 casi considerando anche i nomi António, Francisco e Maria. A circa 27 anni dalla beatificazione e soltanto a 13 dalla

34 Di questo esemplare abbiamo consultato quello custodito presso la Biblioteca Nacional de Portugal segnato: COD. 1207.

35 Su questa antica istituzione francescana facente parte della custodia di Lisbona e sulla presenza dell'ordine si rimanda alla voce curata da Maria Filomena Andrade – *Franciscanos...*; e ancora alla voce curata da Cristiana Lucas Silva – *Franciscanos Conventuais*. In José Eduardo Franco; José Augusto Mourão; Ana Cristina da Costa Gomes (dir.) – *Dicionário Histórico das Ordens...*, p. 169-173.

canonizzazione, probabilmente il santo pugliese non è entrato a far parte del sistema antroponimico di questo gruppo di devoti. Piuttosto quegli individui sono accomunati dalla identificazione con l'antico santo neotestamentario. Lo sposo di Maria e santo della buona morte, divenne estensivamente popolare in epoca barocca anche in Portogallo, d'accordo con quanto hanno mostrato gli studi di Ana Cristina Araújo<sup>36</sup>. Tuttavia in un ridotto ma sintomatico campionario l'attività lavorativa svolta da questi enfeiteuti suggerisce il collegamento con il potente personaggio biblico nonché santo falegname, secondo quanto esemplificano António José Ali, «carpintero de seies»; José da Fonseca, «aparelhador de carpinteria no arsenal», José Faustino de Andrade, «mestre ferreiro da ribeira das naus»<sup>37</sup>. Secondo gli studi svolti in questo specifico settore, inoltre il nome personale poteva derivare anche da quello degli antenati oltre che da parenti spirituali, come pure da mode onomastiche o a seguito di specifiche direttive ecclesiastiche<sup>38</sup>. Una riflessione che può valere anche tra i 40 individui registrati sotto la lettera M, dove è riportato un elevato numero di enfeiteuti denominati Maria (19) e tra cui spicca pure il nome di Manuel (13). Solo in 3 casi è registrata la formula Mariana di un gruppo onomastico che a prima vista deriva dalla principale protagonista femminile del Nuovo Testamento.

La rete onomastica appena delineata partendo dal *Libro dos foreiros* è debole per molti punti. Ciononostante, seguendo la traccia del santo pugliese, sono evidenti altre forti tipologie relazionali: da un lato il vincolo economico intessuto dall'eterogeneo gruppo di devoti, laici o ecclesiastici, uomini e donne, semplici individui oppure specifici gruppi familiari o componenti di un particolare ordine religioso come quello francescano. Dall'altro, il legame "miracoloso" secondo quanto riporta la definizione nel titolo del registro. Allo stato della ricerca non è semplice stabilire i motivi per cui José da Mata, sua moglie Joaquina José da Camara, altri elementi di quel gruppo familiare come Manuel da Mata de Sousa Coutinho, diversi commoranti quali Francisca Joaquina Teresa, Joana Teresa, Joana Maria, Mariana Joaquina de Santa Ana stabilirono quel nuovo vincolo con il moderno santo dell'ordine mendicante<sup>39</sup>. Nei primi due casi si tratta di devoti particolarmente illustri, essendo rispettivamente *O excelentissimo Correio Mor do Reino*

36 Cf. Ana Cristina Araújo – *A morte a Lisboa, atitudes e representações (1700-1830)*. Lisboa: Editorial Notícias, 1997, p. 348.

37 *Livro dos foreiros*, fl. 53, 59, 102. Su queste specifiche categorie sociali, "modestos colaboradores dos descobrimentos" si rimanda allo studio dedicato alla Confraternita di s. Rocco relativo alla fine del XVIII secolo: Antonio Sousa Gomes – *Carpinteiros da Ribeira das Naus*. Coimbra: Imprensa da Universidade, 1931. Per il periodo anteriore: Leonor Freire Costa – *Naus e Galeões na Ribeira de Lisboa: a construção naval no século XVI para a Rota do Cabo*. Cascais: Patrimonia, 1997, p. 249-285.

38 Cf. José Leite de Vasconcellos – *Antroponimia portuguesa: tratado comparativo da origem, significação, classificação e vida do conjunto dos nomes próprios, sobrenomes e apelidos usados por nos desde a idade Média até hoje*. Lisboa: Imprensa Nacional, 1928, p. 82-89; Pierre Pierrard (org.) – *Dictionnaire des prénoms et des saints*, p. 7-9; Michael Mitterauer – *Antenati e santi: l'imposizione del nome nella storia europea*. Torino: Einaudi, 2001.

39 Cf. *Livro dos foreiros*, fl. 81, 139, 140, 156.

e a *Excelentíssima Senhora Correia Mor do Reino*<sup>40</sup>. Un incarico questo che José Antonio da Mata de Sousa Coutinho (1718-1790) aveva ereditato alla morte del padre Duarte, il 18 settembre 1753<sup>41</sup>. Non è dato sapere se il nuovo titolare di quell'esclusivo ufficio si sottomise alla particolare protezione del frate appena beatificato e di cui in quel giorno ricorreva pure l'anniversario del *dies natalis* (18 settembre). È evidente tuttavia, come all'inizio degli anni Ottanta del Settecento, insieme al *correio mor* e alla sua famiglia erano affiliate al santo taumaturgo pure altre persone che vivevano nel nuovo palazzo restaurato dopo il terremoto del '55<sup>42</sup>. Si tratta di personale che prestava la sua opera nell'organizzazione del servizio postale, tant'è che tra coloro di cui è specificata l'attività vi era anche Antonio Lino de Carvalho «tenente de cavalos»<sup>43</sup>. In effetti bisogna rilevare che il santo pugliese, tra le virtù eroiche possedute, aveva quella della profezia: una qualità che si rivelava – a detta dei testimoni copertinesi – anche attraverso la capacità di svelare notizie giunte tramite corrispondenza ma prima dell'arrivo della lettera<sup>44</sup>. In un'epoca in cui era questo il mezzo privilegiato per connettere persone distanti di qualunque ordine sociale, attraverso cui transitavano rapidamente flussi diversi di informazioni come ordini e segreti di Stato oltre che semplici notizie, si tratta di un elemento da non trascurare tra le motivazioni che spinsero all'adozione di quel particolare patrono<sup>45</sup>. I biografi di fra Giuseppe, d'altra parte, dedicano parti importanti delle loro opere a questo aspetto, come esemplifica il Bernini nel capitolo *Del continuo, ed ammirabile dono di Profezia di questo gran Servo di Dio*<sup>46</sup>. Tra gli episodi riportati nello specifico capitolo XXV vi è quello relativo alla predizione della notizia della guarigione del fratello di un copertinese poco prima che giungesse la lettera del lontano familiare<sup>47</sup>. Numerosi sono inoltre gli esempi in cui il frate predisse a confratelli o ad altri ecclesiastici la promozione al vescovato o al cardinalato prima dell'annuncio da parte della curia romana, secondo quanto evidenziano gli argomenti indicizzati sotto la voce *Predizioni di cose future e rivelazioni di cose occulte*<sup>48</sup>. Forse la peculiare funzione

40 Cf. Ana Isabel Ribeiro – Os correios-mores do Reino: perfil e trajetos sociais. In Margarida Sobral Neto (coord.) – *As comunicações na Idade Moderna*. Lisboa: Fundação Portuguesa das Comunicações, 2005, p. 111-112; imprescindibile inoltre Godofredo Ferreira – *Dos Correios Mores do reino aos administradores gerais dos correios e telégrafos*. 3ª ed. Lisboa, 1963, p. 95-102.

41 Cf. Ana Isabel Ribeiro – Os correios-mores do reino..., p. 111.

42 Cf. Ferreira Godofredo – Três palácios dos correios na rua de São José. In *Guia Oficial dos C.T.T.*, 1952, p. 13-14.

43 *Livro dos foreiros*, fl. 155. Sulla struttura di questa importante organizzazione che permetteva una conoscenza territoriale approfondita, Margarida Sobral Neto – Os correios na Idade Moderna. In Margarida Sobral Neto (coord.) – *As comunicações na Idade Moderna*, p. 15-74.

44 Si rimanda alla deposizione rilasciata durante i processi imbastiti nella diocesi di nascita (Nardó) del Desa e in particolare a quella di Giovanni Antonio della Porta, in: Oronzo Mazzotta; Mario Spedicato (ed.) – *Processo per la beatificazione e la canonizzazione...*, p. 105.

45 Sulla corrispondenza e sui usi nelle forme della comunicazione di antico regime: A. Cristina Araújo – A correspondência: regras epistolares e práticas de escritas. In Margarida Sobral Neto (coord.) – *As comunicações na Idade Moderna*, p. 119-145; Bruno Caizzi – *Dalla posta dei re alla posta di tutti: territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*. Milano: F. Angeli, 1993.

46 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 182-189.

47 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 183.

48 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 260-261.

profetica contribuì a rendere più intenso il rapporto protettivo del decimo *correio mor* con il santo francescano di cui ne replicava il nome. Un legame collegato evidentemente al servizio informativo, e stabilito in questo senso pure con il benefattore José Gomes da Costa, *official da Secretaria dos negocio estrangeiros a Santo Amaro*<sup>49</sup>.

Se questo rappresentava il vincolo fissato con una tipologia sociale elitaria, quali potevano essere le motivazioni che spingevano le altre categorie di quel ristretto gruppo di enfiletuti a raccomandarsi al giovane patrono celeste<sup>50</sup>?

Il Desa, infatti, oltre alla specifica capacità profetica era connotato da altre peculiarità miracolistiche, tra cui la bilocazione. Si tratta di una facoltà fortemente connaturata alla simultanea presenza in luoghi distanti tra loro e raggiungibili con rapidità. Attraverso il seguente passo possiamo leggere come fosse configurata agli occhi dell'erudito biografo Bernini questa straordinaria attività, e in quale ambito rientrasse quella josefina:

«Ma cosa di lui si narra che di pochi santi si legge, perché sebbene Dio è stato solito a tutti dare il dono gratuito de' miracoli, cioè di far cose che eccedino e sorpassino il corso e le forze della Natura, tuttavia a pochissimi quella della duplicazione de corpo che non solo eccede le forze della natura, ma le forze eziandio dell'Immaginativa, la quale appresso alcuni ha forza di conoscere ancora l'impossibile. O' se pur dir questo non si voglia duplicazione, ma trasportazione di corpo, certamente un gran miracolo si è haver corso, e ricorso Frà Giuseppe tutto il vasto campo dell'aria da Roma a Copertino, cioè fatto e rifatto il cammino di trecento miglia nello spazio brevissimo di mezz'hora»<sup>51</sup>.

Nel prosieguo del discorso viene raccontato l'episodio in cui il religioso venne visto a Copertino nel mentre «raccomandava l'anima» di un suo compaesano moribondo, al quale aveva promesso di essergli vicino negli ultimi istanti di vita pur trovandosi altrove<sup>52</sup>. Basandoci su questo aneddoto, che esaltava la capacità della bilocazione del frate e la sua rassicurante presenza nella schiera degli spiriti benigni in quel particolare rito di passaggio, possiamo scorgere il segnale di uno dei motivi per cui il ristretto gruppo lusitano si legò al santo forestiero. Nel terminare il paragrafo dedicato a questo aspetto che rientrava propriamente tra le virtù caritative, ancora il Bernini conclude con le seguenti parole «Miracolo raro, che ben confermar può i passati, e prometter più che mai maggiori li futuri»<sup>53</sup>. Questo indiziale percorso potrebbe essere confermato dal

49 Cf. *Livro dos foreiros*, fl. 26.

50 Su questa specifica categoria sociale: S.N. Eisenstadt; Louis Roniger – Patron-Client relations as a Model of Structuring Social Exchange. *Comparative Studies in Society and History*. 22:1 (1980) 42-77. Inoltre si veda il capitolo introduttivo del lavoro collettaneo Stephen Wilson (ed.) – *Saints and their cults: studies in religious sociology, folklore and history*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983, p. 16ss.

51 Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 103

52 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 104-105. Ma su questo specifico miracolo si veda la deposizione in Oronzo Mazzotta; Mario Spedicato (ed.) – *Processo per la beatificazione...*, p. 227.

53 Oronzo Mazzotta; Mario Spedicato (ed.) – *Processo per la beatificazione...*, p. 104.

fatto che San Giuseppe da Cupertino rientrò nel numero dei santi intercessori delle scelte testamentarie del territorio di origine pugliese, una volta che venne riconosciuto dalla gerarchia ecclesiastica romana<sup>54</sup>.

Le selezioni intercessorie celesti al pari di quelle stabilite con l'imposizione onomastica sono stati i sottili fili nel tessere le relazioni tra devoti portoghesi e il santo forestiero alla fine del XVIII secolo. Un nuovo elemento del pantheon celeste per il quale anche José Joaquim dos Santos, *compositor da musica para o santo* si stava impegnando<sup>55</sup>.

Eppure per vedere l'inconfutabile consacrazione nel sistema antroponimico lusofono del santo eponimo è necessario attendere un periodo più recente, e in questo senso la titolazione della Fundação Dr. António Cupertino de Miranda costituisce ancora oggi un longevo segnale della migrazione del santo straniero nell'universo socio-culturale dell'area facente capo alla città di Oporto. Questa entità, che prende il nome dal suo fondatore, venne istituita a Santo Tirso, l'8 aprile del 1964<sup>56</sup>. Proprio nel mentre l'ordine francescano pubblicava la corposa opera di Gustavo Parisiani, dal canto loro António Cupertino de Miranda e il fratello Artur fondavano due istituzioni con obiettivi educativi, sociali e culturali<sup>57</sup>. Forse si tratta di una semplice coincidenza, che tuttavia non va trascurata considerato il fatto che António aveva alle spalle una carriera sacerdotale, e con qualche probabilità poteva conoscere il percorso biografico del frate che contrassegnava anagraficamente la sua famiglia<sup>58</sup>. Ad una osservazione dell'albero genealogico della famiglia Cupertino de Miranda, ricostruito nel 2004 nello studio di Fernando de Sousa, è evidente come il figlio dei proprietari agricoli Francisco Cupertino de Miranda e Joaquina Nunes de Oliveira condividesse il patrimonio onomastico francescano sia con la linea ascendente patrilineare, sia con altri membri di quel nucleo. Tale denominatore comune nel caso di Francisco risaliva al santo fondatore di Assisi; per quanto riguarda António (1876-1974) derivava dall'illustre santo autoctono lisboneta; raggiungeva, invece, la piena omonimia col santo pugliese nel caso del fratello maggiore, José (1875-1949). Proprio al primogenito era stato imposto quel nome che, associato al cognome eponimo, consacrava il nucleo familiare al santo moderno. Francisco, José e António erano affiliati a elementi canonizzati di nazionalità

54 Cf. Francesco Gaudioso – *Famiglia, proprietà e coscienza religiosa nel Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI-XIX)*. Galatina: Congedo, 2005, p. 121.

55 *Livro dos foreiros*, fl.109.

56 Sullo statuto e propositi di questa istituzione, Fernando de Sousa – *A Fundação dr. António Cupertino de Miranda, no quadragésimo aniversário da Fundação*. Porto: Fundação dr. António Cupertino de Miranda, 2004, p. 35-36. Anche il fratello Artur Cupertino in quel torno di anni fondava una analoga fondazione a Vila Nova de Famalicão.

57 In base all'atto di battesimo António Cupertino, nato a Felgueiras, venne battezzato il 26 gennaio 1886, nella chiesa di Santa Lucrecia do Louro, concelho de Vila Nova de Famalicão, arcidiocesi di Braga. Il Figlio di Francisco Cupertino de Miranda e Joaquina Nunes de Oliveira de Miranda non ebbe il nome derivato da nessuno dei familiari naturali o spirituali, in quanto "Neto paterno de José Bento Pereira de Miranda e Maria Joaquina Soares; e materno Manuel Rodrigues Nunes de Lucrecia de Oliveira". Padrino fu inoltre il commendatore José Maria da Silva Guimarães, e madrina Maria da Conceição Ferreira Machado. Fernando de Sousa – *A Fundação dr. Antonio Cupertino...*, p. 19.

58 Cf. Fernando de Sousa – *A Fundação dr. Antonio Cupertino...*, p. 21-22.

diverse e di differente generazione dell'ordine mendicante, distinguendosi dagli altri rappresentanti del medesimo gruppo familiare con una derivazione antroponomica molto più eterogenea: mentre la madre Joaquina prendeva il nome dalla tradizione neotestamentaria del padre di Maria; ai due fratelli Augusto e Artur (rispettivamente secondogenito e ultimo rappresentante del nucleo familiare) l'elemento identificativo venne imposto attingendo alla tradizione classica e a quella germanica<sup>59</sup>. Tale stimolante caso di studio presenta, insomma, una articolazione all'interno dei diversi elementi familiari per quanto riguarda il prenome, configurandosi altrettanto interessante per quanto riguarda il primo dei cognomi, derivato propriamente dal santo forestiero. D'accordo con António Machado de Faria mentre «o nome baptismal não só era panóplia onde se colocavam os dos avós, mas relicário que se enriquecia com o santo venerado no dia do nascimento e com todos os santos patronos da família; os apelidos serviam de estendal da prosápia»<sup>60</sup>.

Il frate pugliese trova la sua completa manifestazione nel primo nome di famiglia evidentemente in tutti e quattro i figli, i quali derivano entrambi i cognomi dal padre. Così facendo seguono la distintiva moda di questi anni, secondo quanto evidenziato recentemente da Nuno Monterio nello studio dedicato al peculiare sistema onomastico portoghese<sup>61</sup>. Ciò nonostante l'eponimo Cupertino non si circoscrive al gruppo sociale originario del nord del Portogallo. Di fatto nel 1984 nel suo *Dicionário Onomástico Etimológico da Língua Portuguesa*<sup>62</sup>, il filologo José Pedro Machado dava come ipotesi etimologica della voce "Cupertino" la derivazione dal soprannome del frate minore conventuale originario del Comune nella provincia di Lecce in Italia. Lo studioso si basava oltre che sugli studi di Leite de Vasconcelos anche sulle liste telefoniche di Lisbona relative al 1974: l'anno che coincideva con quello della morte del fondatore della istituzione culturale del Minho.

Se dunque questi sono alcuni esempi tra i più recenti dell'inclusione del santo nell'universo devozionale e delle rappresentazioni socio-culturali lusitane, vediamo quali sono stati i primi momenti della diffusione del suo culto, e attraverso quali morfologie e tratti edificanti/taumaturgici la sua immagine è stata veicolata.

59 Oltre al fratello minore Artur (1892-1989), vi erano anche José (1875-1949), e Augusto (1876-1939); Fernando de Sousa – *A Fundação dr. Antonio Cupertino...*, p. 19-21.

60 António Machado de Faria – O uso dos apelidos em Portugal. *Bratéria*. 70:2 (1951), p. 169.

61 Nuno Gonçalo Monteiro – Os nomes de família em Portugal: uma breve perspectiva histórica. *Etnográfica*. 12:1 (2008) 45-58. Per le specificità italiane si rimanda ai diversi contributi del volume: Andrea Addobbati; Roberto Bizzocchi; Gregorio Salinero – *L'Italia dei cognomi: l'antroponomia italiana nel quadro mediterraneo*. Pisa: University Press, 2012.

62 Cf. José Pedro Machado – *Dicionário Onomástico Etimológico da Língua Portuguesa*. Vol. I: A-D. Lisboa: Livros Horizonte, 1984, p. 481; José Leite de Vasconcelos – *Opusculus*. Vol. III: *Onomatologia*. Coimbra: Imprensa da Universidade Coimbra, 1931, p. 64. La proposta di "nome composto" viene approfondita inoltre in: José Leite de Vasconcelos – *Antroponomia portuguesa...*, p. 96.



### 3. Lisbona 25 luglio 1755: una (tap)pa del volo

Partiamo dal profilo tracciato da Manuel de S. Damaso, appena due anni dopo la beatificazione del frate, avvenuta a Roma il 24 febbraio 1753. Nella succinta nota biografica con queste parole veniva presentato al pubblico lisboneta il pugliese nel triduo del luglio 1755:

«elevado ao sacerdocio cresceu tanto em virtudes, e prodigios que derão occasião a ser examinado duas vezes no Santo Tribunal da Inquisição donde sahio aprovada e purificada a sua virtude e innocencia que era tão candida e natural que as aves o tratavão familiarmente, vindo comer as suas maos; razão porque se representa a sua imagem alimentando-as e tratando-as com a mayor familiaridade».

In questo profilo, a parte la nota infamante superata brillantemente nei due processi a cui il conventuale fu sottoposto a partire dal 1639 a Napoli e a Roma convocato dall'Inquisizione romana, il tratto agiografico si rifà a specificità iconografiche e iconologiche risalenti a uno schema tradizionalmente francescano di semplicità e di comunione con il mondo animale. Il motivo degli uccelli rientra nel *topos* agiografico del fondatore dell'ordine, così come in quello del taumaturgo portoghese della predica ai pesci<sup>63</sup>. Potrebbe, tuttavia essere considerato anche un simbolico momento d'accordo con quanto evidenziato da Franco Cardini<sup>64</sup>: da un lato con una funzione qualificante del santo oltre che del suo privilegiato rapporto con gli animali dell'aria; dall'altro delle sue peculiari capacità di restauratore di un ordine in rapporto al creato. Il contatto ravvicinato con gli animali accomuna, inoltre, tanto Jozé de Copertino quanto Giacomo da Bitecto, l'altro nuovo beato presentato nel triduo organizzato a Lisbona nell'estate del '55. Nel caso del frate originario della Dalmazia, a detta di Manuel de S. Damaso, «a sua imagem se efigia com huma cruz na mão direita, e no braço esquerdo huma lebre, que perseguida de huns galgos, e caçadores se refugiou e salvou no regaço do Servo de Deus»<sup>65</sup>. A ben guardare questo aneddoto non è estraneo alla tradizione agiografica del frate copertinese, secondo cui alcune lepri vennero salvate da una battuta di caccia organizzata dal locale feudatario. In particolare, secondo le settecentesche biografie del Bernini, era il convento francescano *extra moenia* di S. Maria della Grottella il contesto dove il religioso interagiva con bestie selvatiche tipiche della fauna locale come uccelli, pecore, lepri, montoni, etc., divenuti docili animali obbedienti ai suoi ordini<sup>66</sup>. Tale scenario rurale a pochi chilometri di distanza da Copertino, era ancora lo spazio principale dell'attività miracolistica del frate tanto in campo materiale quanto spirituale.

63 Un esempio in questo senso potrebbe essere il magnifico ciclo degli azulejos istoriati della chiesa di San Francesco di Guimarães risalente al XVIII secolo: Agostinho Guimarães – *Azulejos de Guimarães*. 2ª ed. Guimarães: Camara Municipal, 1997, p. 66-68.

64 Cf. Franco Cardini – Francesco d'Assisi e gli animali. *Studi Francescani*. 78 (1981) 7-46.

65 Manoel de S. Damaso – *Memorias dos beatos Jacobo de Biteto...*, p. 4-5.

66 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 61-70.

Nell'immagine commentata nelle pagine precedenti, non a caso questo *topos* sacro, e simultaneamente sacralizzato dall'azione taumaturgica del frate, viene rappresentato in una posizione preminente. Era quella la tappa finale di un pellegrinaggio iniziato sia con l'aspettativa di ottenere un beneficio fisico o spirituale, soddisfacendo la necessità di un aiuto che era impossibile ottenere sulla terra; sia per rendere grazie per quanto ottenuto.

Rimanendo in ambito portoghese ma passando da un esempio letterario a uno figurativo, altri aspetti tipicamente francescani si possono leggere pure nella litografia realizzata a Lisbona, nel laboratorio dell'impressore Francisco Manuel, da Gaspar Frois Machado (1759-1796)<sup>67</sup>. Anche questo documento visuale è una fonte agiografica che fa da ponte tra la realtà del santo personaggio e il pubblico, parimenti a scritti o altri *media* che favorivano la conoscenza, la memoria e la devozione di quelle straordinarie figure connotate da virtù eroiche. Nelle immagini proposte (fig. 5, 6), il frate appare nella tipica veste conventuale, con il cordone a tre nodi, secondo quelli che erano gli schemi tipici dell'ordine mendicante<sup>68</sup>. Il crocifisso abbracciato nella sinistra richiamava l'esperienza di Francesco *alter Cristi* e in parte anche l'iconografia del santo lisboneta<sup>69</sup>. Nessun riferimento invece agli episodi in cui il segno di croce era il gesto attraverso il quale il frate pugliese sanava le molteplici malattie dei devoti del paese natale o dell'intera provincia di Terra d'Otranto<sup>70</sup>. Su questa particolare attività taumaturgica più recentemente ha insistito David Gentilcore, il quale ha inquadrato questo santo francescano nel sistema del sacro della specifica provincia del Mezzogiorno<sup>71</sup>. Ancora la croce costituì uno degli accessori usati da fra Giuseppe per incrementare particolari devozioni e pratiche religiose comunitarie come quella della recita del rosario. Avvalendoci ancora una volta dell'opera del Bernini viene riportato l'aneddoto in cui è evidenziato proprio questo aspetto: «Haveva il servo di Dio in alcune eminenze della strada che dalla Grottella conduce a Copertino, innalzate alquante Croci, per rappresentare a chi si portava da quella Terra a quella chiesa il doloroso Misterio della nostra santa redenzione»<sup>72</sup>. Non troviamo nessun riferimento a questo racconto nelle litografie del Machado che si incentrano sul personaggio (identificato nella variante di Jozé o José), oramai pienamente canonizzato come si evince dalla titolazione oltre che dal segno dell'aureola. Nell'esempio di maggiori dimensioni raffigurante il santo per intero, i piedi sono piantati al suolo e l'immagine non evidenzia movimenti cinetici

67 Su questo autore: Emmanuel Bénézit – *Dictionnaire critique et documentaire de Peinteur, Sculpteurs, Dessinateurs et Graveurs*. Tomo 7. Librairie Gründ, 1976, p. 43.

68 Si rimanda alla scheda curata da: Giovanni Odoardi – Frati minori conventuali. In Giancarlo Rocca (ed.) – *La sostanza dell'effimero: gli abiti degli ordini religiosi in Occidente*. Roma: Edizioni Paoline, 2000, p. 324-238.

69 Cf. Louis Jean Guenebault – *Dictionnaire Iconographique des figures, légendes et actes des saints... et repertoire alphabetique des attributs*. Paris: Migne, 1850, col. 63-64, 227-229; *O Santo do Menino Jesus Santo António: arte e história*. Lisboa: Instituto Português de Museus, 1995.

70 Cf. Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 56-57.

71 Cf. David Gentilcore – *From bishop to whitc...*, p. 165.

72 Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 81-82.



Fig. 5 – Incisione di Gaspar Frois Machado, XVIII secolo, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisbona.



Fig. 6 – Incisione del XVIII secolo, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisbona.

o episodi biografici evocativi dei fenomeni di levitazione o della bilocazione; mentre solo gli occhi rivolti al cielo alludono al tratto mistico. Una rappresentazione diversa se comparata alla litografia di Andrea Rossi, laddove il religioso, non ancora promosso al titolo di santo, è raffigurato proprio nel momento del volo verso una croce.

Ancora un'altra riflessione si può fare dal confronto dei differenti iconotesti: i due esempi lusitani del Machado, riproducendo un medesimo modello, si differenziano rispetto ad altri di analogo soggetto custoditi tra i fondi della Biblioteca Nazionale di Lisbona. Tali documenti visuali, di piccolo formato e destinati a un pubblico più eterogeneo rispetto all'opera del Rossi, presentano il santo individualmente o raffigurato insieme ad altri esponenti di grado inferiore del pantheon celeste<sup>73</sup>. Altri esempi, invece, sono più articolati e presentano il frate al centro di medaglioni dove sono riprodotte scene della sua vita, illustrative di aspetti tipici quali la levitazione e le particolari capacità taumaturgiche. Tra queste litografie se ne ritrovano due di origine tedesca, elaborate pertanto in un ambiente protestante dove diffusa era l'avversione verso i santi e la polemica verso il loro culto. Ciò nonostante sono proprio queste raffigurazioni a presentare riferimenti a episodi della vita del religioso, ai suoi

73 Cf. Ernesto Soares – *Inventário da coleção de registos de Santos*. Lisboa: Ramos Afonso & Moita, 1955, p. 94; Ernesto Soares – *História da gravura artística em Portugal os artistas e as suas obras*. Vol. II. Lisboa: Livraria Samcarlos, 1971; Ernesto Soares – *Inventário da coleção de estampas: série Preta*. Vol. I. Lisboa: Gráfica Santelmo, 1975, p. 221.



Fig. 7 – Incisione del XVIII secolo, Biblioteca Nacional de Portugal, Lisbona.

eccezionali voli e all'attività miracolosa. In una di queste litografie (fig. 7) il conventuale è presentato con il titolo di beato, raffigurato al centro della composizione ai piedi di un altare, inginocchiato, nel mentre abbraccia una croce e altri simboli della passione di Cristo. Come altre riproduzioni visuali di differente supporto figurativo, anche questa contribuiva a incrementare il mondo di immagini mentali che favorivano un rapporto con il soprannaturale positivo e affettivamente intenso. Dei sei riquadri istoriati infatti quelli sulla estrema sinistra facevano riferimento alla particolare devozione di fra Giuseppe verso la Madonna e verso la Croce; quelli al centro ricordavano il momento della sua nascita in una stalla e quello del suo transito; infine gli altri due sulla estrema destra mostravano gli straordinari tocchi taumaturgici, capaci di guarire parti diverse del corpo come le braccia o le gambe.

Pur rimanendo gli aspetti che raffigurano le straordinarie manifestazioni della levitazione, in questa produzione artistica di piccolo formato di origine tedesca molti degli elementi localistici si vanno perdendo così come avviene nella produzione iconografica di origine lusitana. Proprio questa elaborazione si rivela particolarmente attenta alla tradizione agiografica francescana ma non al tratto mistico del santo pugliese. Ciononostante anche in Portogallo, così come nella terra di origine, la tappa della beatificazione di fra Giuseppe da Cupertino costituì un momento cruciale nel sistema iconico-verbale affinché il frate conventuale spiccasse il volo, contribuendo alla diffusione del culto pubblico e della sua rappresentazione al di là del territorio natale.

#### 4. Due miti e una rappresentazione dimezzata: il *Dedalo Pio* e l'*Icaro baeta*

Concludiamo questo percorso di ricerca attraverso un accostamento insolito e forse un po' azzardato, sintomatico tuttavia della poca fortuna avuta in vita da due uomini lontani tra loro per le cronologie della loro vicenda biografica, per origine geografica, e non ultimo per formazione, ma accomunati per la formidabile capacità cinetica che gli venne riconosciuta. Se da una parte José de Cupertino è un frate illetterato appartenente all'ordine mendicante, di tutt'altra provenienza è quella del sacerdote

Bartolomeu Lourenço de Gusmão (1685-1724): tanto il “santo dei voli” quanto il “padre voador” furono due ecclesiastici forestieri che si ritrovarono in Portogallo in momenti diversi ma non distanti nel secolo dei Lumi. Come è risaputo un mito negativo circondò Lourenço de Gusmão e il suo effervescente ingegno inventore<sup>74</sup>. Uno spirito innovatore seppure incompreso del primo Settecento, e che forse influenzò le forme lusitane di rappresentazione del frate conventuale. Il culto del religioso pugliese, a sua volta, venne diffuso a Lisbona e a Coimbra a partire dal luglio 1755 ma senza quelle caratteristiche che ne enfatizzavano le doti cinetiche. A pochi mesi dal terremoto con epicentro nella capitale e a circa 31 anni dalla fuga da Lisbona del “padre voador” (26 settembre 1724)<sup>75</sup>, venne organizzato un triduo nel convento che aveva avuto da sempre l'appoggio reale. Secondo i tratti disegnati da Manoel de S. Damaso il nuovo beato della corte celeste venne raffigurato attraverso tratti di semplicità e di particolare familiarità con gli uccelli. D'altra parte anche la rappresentazione di Frois Machado si limita a raffigurare il frate secondo schemi estatici, che avevano negli occhi levati al cielo il segno più evidente. Una fisionomia ben diversa rispetto ad altri modelli circolanti in contesti culturali eruditi di cui l'ode composta dall'abate Gioacchino Pizzi costituisce un altro sintomatico esempio. In questo documento composto nel 1767 a seguito del secondo riconoscimento ufficiale da parte della chiesa di Roma, il santo copertinese rifulge con tratti modernissimi, inserito tra temi caldi del dibattito scientifico dell'epoca come le leggi di gravità, i vapori, l'inerte materia, i voli:

«Chi è quegli che di nostra umanitate/ vestito fu non come gli altri carco,/ ma quasi sciolto e scarco/ le leggi non sentia di *gravidade*?/ Quegli è Giuseppe che volando andava/ quale *astratto vapore*, perché l'algo candore/ della *inerte materia* lo spogliava. / Ah del Dedalo pio seguire il *volo*/ non è d'ingegno uman facile impresa!/ Musa troppo alta ascesa/ sei per le vie dello stellato Polo»<sup>76</sup>.

Tali caratteri innovativi erano tutt'altro che estranei agli interessi culturali lusitani: basti pensare alla *Passarola*, o alla celebre macchina aerostata inventata da Bartolomeo de Gusmão presentata pubblicamente a Lisbona il 5 agosto 1709<sup>77</sup>. Qualche mese prima, anche il nunzio apostolico in Portogallo, Michelangelo de Conti (successivamente eletto papa col nome di Innocenzo XIII) con queste parole presentava la novità alla curia romana:

74 Cf. Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras de Bartolomeu Lourenço de Gusmão*. São Paulo: Sedai, [1967?].

75 Cf. Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras...*, p. 84-85; Célia Cristina da Silva Tavares – *Bartolomeu Lourenço de Gusmão e a Inquisição portuguesa: século XVIII*. In Carlos Fiolhais, et al. (ed.) – *Bartolomeu Lourenço de Gusmão: o padre inventor*. Rio de Janeiro: Andrea Jakobsson Estúdio, 2011, p. 88.

76 Gioacchino Pizzi – *Ode per la canonizzazione dei santi Giovanni Canzio, Giuseppe Calasanzio, Giuseppe da Copertino, Girolamo Emiliani, Serafino d'Ascoli e Giovanna de Chantal*. Roma: Stamperia Cataletti, s.d. [1767?]. Corsivo mio.

77 Cf. Carlos Fiolhais – *Bartolomeu de Gusmão e o seu balão*. In Carlos Fiolhais, et al. (ed.) – *Bartolomeu Lourenço de Gusmão...*, p. 15-31; Francisco Caruso; Adílio Jorge Marques – *Bartolomeu de Gusmão: Raízes de um espírito inovador incompreendido*. In Carlos Fiolhais, et al. (ed.) – *Bartolomeu Lourenço de Gusmão...*, p. 33-56.

«Questa città [Lisbona] trovasi divertita nei discorsi sopra una proposta fatta al re da un sacerdote del Brasile, venuto con le ultime navi, il quale pretende di inventare una nuova navigazione per andare alle Indie senza toccare la tramontana, ma direttamente per levante e ponente; ed inoltre un ordegno per volare anche con dieci persone dentro, e su questo si sono sentiti li pareri di molti ministri e matematici»<sup>78</sup>.

Infatti fu proprio il padre nativo di Santos (Brasile) legato agli ambienti di corte a chiedere al re João V il privilegio per la costruzione di un «instrumento para se andar pelo ar da mesma sorte que pela terra e pelo mar, e com muito mais brevidade, fazendo-se muitas vezes duzentas e mais leguas de caminho por dia, nos quaes instrumentos se poderão levar os avisos de mais importancia aos exercitos e terras mais remotas quasi no mesmo tempo, em que se resolvem ... »<sup>79</sup>.

Fu a seguito di tale invenzione che prometteva innovazioni in campo politico, economico o sociale assicurando la coesione/unità dell'impero portoghese attraverso un mezzo rapido di locomozione<sup>80</sup>, e di altre richieste a volte considerate fantasiose, che il religioso prese il soprannome di “voador”<sup>81</sup>. Piuttosto che per questo e altri interessi riguardanti gli elementi fluidi, quanto per la sospettata simpatia alla causa dei *judeos novos* e alle pratiche giudaizzanti, il religioso per sottrarsi al tribunale inquisitoriale di Lisbona fu costretto a fuggire in Spagna dove morì il 18 novembre 1724 all'età di 39 anni<sup>82</sup>. Al fine di rendere più sicura la sua fuga, secondo una pratica comune della mobilità sociale di antico regime<sup>83</sup>, Bartolomeo prese il falso nome di Miguel Santos: una scelta verosimilmente derivata dal luogo di origine (Santos), ma consacrata pure al poderoso arcangelo giustiziere e al Collegio dove aveva studiato in Brasile. Un processo diverso rispetto ai nomi che gli furono attribuiti nell'onda infamante tesa a ridicolizzare pungentemente l'ecclesiastico santista e le sue invenzioni che non sempre avevano gli

78 Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras...*, p. 180. L'autore si rifà al documento custodito presso l'Archivio Segreto Vaticano, Nunziatura di Portogallo, tomo 67, Foglietto di avvisi, Lisbona 19 aprile 1709.

79 Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras...*, p. 125, 174.

80 Si veda anche il dispaccio reale della mercè fatta dal re João V al Gusmão il 19 aprile 1709, nel quale venivano ríprese e sintetizzate le specificità della nuova scoperta «no qual instrumento se poderião levar os avisos de mais importancia aos exercitos e a terras mui remotas, quasi no mesmo tempo, em que se resolvião, no que interessava Eu mais que todos os outros Principes pela maior distancia dos meus Dominios, evitando-se desta sorte os desgovernos das Conquistas, que procedião, em grande parte, de chegar mui tarde a Mim a noticia delles; alem de que poderia Eu mandar vir todo o preciso dellas muito mais brevemente e mais seguro, e poderião os homens de negocio passar letras e cabedaes com a mesma brevidade e todas as praças sitiadas poderião ser socorridas, tanto de gente, como de munições e viveres a todo o tempo, e retiraem-se dellas as pessoas que quizerem, sem que o inimigo o podesse impedir, ...», Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras...*, p. 176; e ancora nella descrizione del maggio 1709 della stessa macchina fatta dal Gusmão «Em huma palavra, para todo o commercio humano, levar cartas, fazer jornadas passar letras transportar riquezas e acodir a qualquer negocio não se pode imaginar caminho nem maes seguro, nem maes breve» Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras...*, p. 82.

81 Cf. Henrique Lines Barros – *Bartolomeu de Gusmão na corte de D. Joao V: o balao de ar quente*. Rio de Janeiro: CBPF, 2009.

82 Cf. Célia Cristina da Silva Tavares – *Bartolomeu Lourenço de Gusmão e a Inquisição...*, p. 75-91; Giuseppe Marcocci; José Pedro Paiva – *História da Inquisição portuguesa 1536-1821*. Lisboa: A esfera dos livros, 2013, p. 298.

83 Cf. Salinero Gregorio; Testón Núñez Isabel (ed.) – *Un juego de engaños: movilidad, nombres y apellidos en los siglos XV a XVIII*. Madrid: Casa de Velazquez, 2010.

effetti sperati. Alla fine del XIX secolo l'erudito bibliotecario Augusto Filipe Simões ha raccolto alcuni di quei sonetti oggi custoditi nella Biblioteca da Universidade de Coimbra. Uno di questi, intitolato *Ao padre Barolomeu Lourenço inventor da navegação do ar*, datato al 1709, in forma satirica riproponeva il mito greco del giovane Icaro, precipitato nell'intento di volare. In quello scritto, secondo la versione del bibliotecario eborense, il giovane "Lourencinho", a quella data di appena 24 anni, veniva invitato alla prudenza e el buon senso (*siso*), configurato con riferimento alle sue origini geografiche brasiliane (*baeta*)<sup>84</sup> e al suo stato ecclesiastico (*tonsurado*), ma pure alla sua opera diabolica (*diabrura*):

«*Icaro de baeta tonsurado/ andarim do diaphano elemento/ que em Pacabote de não visto invento,/ queres ser pensamento, e dás cuidado/ Se ha basbasques que creiam de contado/Da volatil patranha o fundamento, / Eu tao leve nao sou/, que do teu vento/Nem sequer fie o fumo de um telhado./ Mas se affectas a fé do que apregôas,/ Faze essa diabrura; que te aviso,/ E teràs mil applausos e corôas./ Mette esse invento adonde tens o sizo, /Vê se no vento que està n'ele, vôas; Que outro voar meu Lourencinho é riso»<sup>85</sup>.*

Anche al conventuale copertinese venne attribuito un soprannome diffamatorio che lo avrebbe contraddistinto per lungo tempo. Come scrisse il biografo settecentesco, furono i compagni di scuola a dare un nuovo appellativo a Jozé quando si manifestarono le prime estasi, al punto che «egli cadutogli di mano il Libro, con la mente in alto sorgesse a maggiori cose, e restasse immobile di corpo, fisso d'occhi verso il Cielo, e con la bocca alquanto aperta, onde da condiscipoli meritasse il soprannome con cui lungo tempo fu indicato per desso di *Boccaperta*»<sup>86</sup>. Questo sintetico passo biografico testimonia simultaneamente le doti estatiche e la precoce inettitudine del frate allo studio. Un carattere molto differente rispetto all'erudizione e allo spirito pragmatico del Gusmão formatosi oltreoceano negli studi scientifici e poi addottoratosi presso l'Università di Coimbra in diritto canonico<sup>87</sup>. Come il padre santista nemmeno il francescano pugliese sfuggì alle maglie dell'Inquisizione, tant'è che venne dapprima

84 Baeta: "algunha do mineiro ou natural de Minas Gerais, cujos camponeses, em geral, usam casaco de Baeta" [dello steso autore come primo significato, baeta: "Tecido de lã"]: De António Morais Silva – *Grande Dicionario da Lingua portuguesa*. Vol. II, 1945, p. 314.

85 Augusto Filipe Simoes – *A invenção dos aerostatos reivindicada*. Evora: Typographia da Folha do Sul, 1868, p. 30-31. Questa versione proposta dal bibliotecario dell'Università di Evora è leggermente diversa da quella riportata nella trascrizione del volume realizzato nel 2011, custodita nella Biblioteca General Universidade de Coimbra, ms. 342, fl. 78. Cf. Célia Cristina da Silva Tavares – *Bartolomeu Lourenço de Gusmão e a Inquisição...*, p. 93. «Icaro de baeta tençurado [sic por tonsurado]/andarim do diafano elemento/ que em pacabote de não visto intento/quers ser pensamento, e dás cuidado;/ se há basbasques que creyaõ de contado/ da volatil patranha o fundamento/ Eu tao leve não sou, que de ter vento/ nem sequer fie o fumo de hum telhado; mais te affectas à fé do que pregoas fazes essa sutileza que eu te avizo, que teràs mil aplausos, mil corôas; mete esse invento adonde tens o sizo,/ ve se voa no vento com que voas/ que outro voar meu Lourenço hé rizo». In *Textos contemporaneos sobre Bartolomeu Lourenço de Gusmão: século XVIII*, p. 41. Trascrizione del testo a p. 78.

86 Domenico Bernini – *Vita del ven. padre fr. Giuseppe...*, p. 5; Angelo Pastrovicchi – *Compendio della vita virtù e Miracoli...*, p. 2.

87 Cf. Archivo Universidade de Coimbra, Livros de Actos e graus, a. 1720, fl. 35r, 36r, 37r, 38v, 54v. Si veda inoltre de Divaldo Gaspar de Freitas – *A vida e as obras...*, p. 72, 197-198.

convocato a Napoli per subire un interrogatorio nel 1638 con l'accusa di affettata santità e di abuso della credulità popolare, in seguito a Roma durante il pontificato di Urbano VIII. Alla presenza del pontefice il frate, che vedeva nel Barberini il vicario di Cristo, si esibì in una delle sue manifestazioni estatiche, aumentando in questo modo la fama che lo aveva preceduto presso il viceré di Napoli, il duca di Medina de las Torres, e la sua consorte, Anna Carafa, desiderosi di vederlo in tale rappresentazione<sup>88</sup>. Al fine di limitare questa notorietà a cui si aggiungevano le doti della profezia espresse a principi, ecclesiastici di rango e ad altre persone che gli chiedevano consiglio, fra Giuseppe venne trasferito dalla comunità di origine, inizialmente al convento di Assisi, poi a quelli di Pietrarubbia e di Fossombrone, infine a quello di Osimo, dove morì il 18 settembre 1663. Dopo oltre un secolo dalla morte, in piena epoca dei Lumi il conventuale ottenne il riconoscimento canonico che, tuttavia, mitigava il valore di alcune sue qualità facendole rientrare tra le virtù solo da osservare. Eppure l'ode del Pizzi, coniando la formula del "Dedalo pio" riproponeva il mito greco con tratti innovativi, legati agli interessi scientifici dell'epoca. Diversamente dal padre gesuita "voador" e soprannominato come "icaro baete tonsurado", il riferimento mitologico aveva tutt'altro segno nel caso del conventuale che sfidava le leggi di gravità. Eppure, nonostante i caratteri nuovi e straordinari con cui venne presentato ufficialmente al pubblico, l'immagine di Jozé de Cupertino delineata in Portogallo ha una connotazione tesa a rappresentare aspetti tradizionali.

Possiamo scorgere in questa resa plastica derivata dalla tradizione francescana un riflesso di quegli attacchi satirici contro il padre di origini brasiliane? Possiamo considerare tale proposta poco innovativa un modo per avvicinare il frate pugliese al modello del fondatore dell'ordine o a quello del connazionale São António? Così pure quei mancati riferimenti alle doti cinetiche propongono di adattare più facilmente al contesto socio-culturale portoghese il nuovo elemento del pantheon celeste?

Sono domande che futuri percorsi di ricerca potranno approfondire. Di certo se da una parte "o balao de ar quente" inventato dal Gusmão contagiò l'immaginario popolare e le ricerche tecnico-scientifiche dei secoli seguenti; dall'altra, le forme culturali e le configurazioni onomastiche portoghesi vennero modificandosi a seguito dell'inclusione del taumaturgo pugliese nell'universo culturale lusofono. I processi devozionali e le forme di denominazione seguiti, analogamente alle dinamiche della terra natale di São Jozé de Cupertino/ San Giuseppe da Copertino, costituiscono una eloquente spia del radicamento culturale del moderno elemento della demografia celeste francescana, così come uno specifico tratto identitario, individuale o collettivo, capace di creare una peculiare forma di rappresentazione: un patrimonio antroponomastico europeo condiviso.

---

88 Cf. Angelo Pastrovicchi – *Compendio della vita virtù e Miracoli...*, p. 13.